

Giugno 2016.

## **Natività di San Giovanni Battista.**



Poco si sa di lui. Ne parla S. Luca ( 1\5) con l'annuncio della sua nascita al padre Zaccaria. Era un sacerdote, sposo di Elisabetta e, mentre nel tempio stava offrendo profumi al Signore, gli apparve un angelo. Alla sua vista ne fu turbato, soprattutto quando seppe che le sue preghiere erano state esaudite e che sua moglie avrebbe partorito un figlio a cui doveva imporre il nome Giovanni. Ma Zaccaria, incredulo, gli domandò come ciò fosse possibile , essendo lui vecchio e sua moglie sterile. A questa affermazione l'angelo Gabriele rispose dicendogli che da quel momento sarebbe restato muto, perché non aveva creduto alle parole del messaggero mandato da Dio. Anche Maria seppe dall'angelo che la cugina aspettava un figlio, proprio come lei, dopo il suo sì, così si recò a Ain Karim, dove abitava Elisabetta, per assisterla e soccorrerla. Commovente l'incontro, tanto più che si manifestò , sussultando, anche il piccolo nel grembo di Elisabetta. Ricordiamo questo momento col "Cantico a Maria" comunemente indicato come "Magnificat", cioè le parole con cui Elisabetta apostrofò Maria al suo arrivo, elogio per la sua grandezza morale e come Madre del Signore.

Compiuto il tempo, Elisabetta diede alla luce il figlio e al momento di imporgli il nome indicò quello voluto dall'angelo, cioè Giovanni, che in ebraico vuol dire " Dio ha avuto misericordia" o "dono di Dio", mentre, secondo la consuetudine, perché avrebbe dovuto chiamarsi come il padre. Venne chiesto anche a Zaccaria quale doveva essere il nome del nascituro e, su una tavoletta scrisse quello indicato dalla moglie. Da quel momento egli riprese l'uso della parola e innalzò inni di lode e ringraziamento al Signore, benedicendolo e, con preveggenza, anticipando quale sarebbe stato il ruolo affidato dal Signore a suo figlio come precursore di Gesù, come colui che gli avrebbe preparato la strada, rettificandogli i sentieri.

“L’annuncio da parte dell’angelo della nascita del figlio a Zaccaria” è stato il soggetto scelto da Jacopo della Quercia, scultore del ‘400, per realizzare una formella da porre nella fonte del Battistero di san Giovanni a Siena. La scena, fedele al testo biblico, è l’interno di un tempio. Dominante la posizione dei due protagonisti, posti l’uno di fronte all’altro. L’ambiente è un edificio con l’altare, rialzato e al centro dello spazio, che è definito da colonne e coperto con volte a botte. L’angelo ha ancora le ali aperte, è appena arrivato e Zaccaria ha fermato la sua azione, meravigliato e sorpreso. L’angelo si china, deve trasmettere a lui il messaggio inviato da Dio. La narrazione è veloce, il fatto è concreto, come l’angelo che, plasticamente, occupa lo spazio con un volume ben definibile. L’ambiente ha il sapore dell’antico, ma le forme con cui si definiscono gli spazi, sono classiche, cioè utilizzate in ogni tempo e razionalmente impostate, quindi sempre attuali. Alcune figure fanno da contorno al fatto, assistono ma non partecipano all’azione che è concentrata solo fra i due protagonisti. Mirabile e meravigliosa opera, resa con efficacia, capace di trasmettere immediatamente il concetto. Lo scultore sa rendere concreto l’astratto pensiero e da forma ai contenuti, narra e trasmette il messaggio in maniera diretta, sintetica ed immediata.

Nella seconda formella Giovanni da Turino rappresenta la “Nascita de Battista” \_una esecuzione realizzata negli stessi anni, rinascimentale, come la camera dove avviene il lieto evento. La vano è squadrato, è un parallelepipedo aperto verso l’osservatore, e qui, come in un palcoscenico, si rappresenta la nascita. Il letto, nello sfondo, visibile perché le tende sono aperte, è un parallelepipedo regolare e la madre, appena sollevata, sembra assumere la posa di una matrona romana. Frenetica e movimentata la scena, come si conviene quando eventi eccezionali succedono. E il piccolo è in primo piano, è lui il protagonista. Le donne nella camera sono disposte in maniera da formare, per sequenza di punti, un calice, con la base posta nel punto di mezzo del lato di base. Il punto di partenza è dato dal Giovannino, che darà l’avvio ad un corso nuovo nella storia. Il calice vuole alludere a qualcosa? Io penso che non sia casuale la scelta.

Come San G. B. Francesco fu profeta nello spirito, indicò il percorso da seguire, predicò la penitenza, l’umiltà, la povertà e l’amore verso tutto e tutti. Frequenti erano per Francesco le quaresime di penitenza, digiuni e preghiere. Si ritirava anche lui in luoghi solitari per poter essere così, non distratto, più vicino al Signore, cercando sempre più la perfezione e la purificazione attraverso le mortificazioni e la sofferenza.

Questa condizione ascetica, che accomuna i due colossi della fede, è stata linea guida, punto di riferimento e di ispirazione di una statua, realizzata da Donatello, per il duomo di Siena : soggetto san Giovanni Battista, titolare della cappella dove al centro l’opera è collocata. Lo scultore seppe cogliere questo aspetto, sfruttando anche la luminosità della materia con cui è realizzata cioè il bronzo. E’ una figura posta in piedi, sola, tutto è reso essenziale, scarno, la pelle aderisce alle ossa. Il santo è vestito con pelli di capra dal pelo lungo che offrono l’opportunità di indicare, con linee mosse, tutte le ciocche del pellame. E’ l’espedito scelto per giustificare il moltiplicarsi dei tratti e incidere la materia, creare solchi di diverse profondità, ottenere ombre intense e superfici luminose, dove la luce scorre per determinare accentuati e tormentati contrasti. Le mani, in primo piano, sono scheletriche e per questa esasperata visione realistica, rasentano l’espressionismo per il tormento e l’inquietudine con cui la materia è trattata. Il concetto

donatelliano di santità è evidenziato anche nell'aspetto esteriore, essenziale, privo di fregi decorativi, quindi povero. La scelta di san Giovanni Battista fu quella eremitica, praticata a lungo. Dall'allontanamento dei piaceri terreni, con una vita di sofferenza e di preghiera nel deserto, si saprà dare il giusto peso e un valore diverso alle cose terrene, alla bellezza esteriore e alla forza fisica. Emergerà una diversa realtà, altre saranno le qualità da valorizzare, che daranno i frutti più preziosi perché ottenuti con fatica e sofferenza. Si apriranno le porte del cielo, dopo aver percorso un tracciato impervio ma purificante: sarà solo quella la strada che porterà alla salvezza eterna.

Nel prologo della "Leggenda Maggiore" S. Bonaventura di Bagnoregio annuncia poeticamente Francesco come "Angelo della pace, anch'egli, a imitazione del Precursore, dell'altissima povertà e di predicare la penitenza con l'esempio e con le parole. Anche Francesco, come il precursore ed Elia, indicò la strada della salvezza nella remissione dei peccati mediante le opere e la parola". Dalle fonti Francescane si sa anche che" la madre di S. Francesco aveva chiamato il figlio Giovanni quando, rinascendo dall'acqua e dallo spirito santo, da figlio d'ira era venuto figlio della Grazia".

[Nuccia B.]